HAL open science

Anna Maria Mozzoni e la voce delle donne nello spazio pubblico dell'Italia liberale

Laura Fournier-Finocchiaro

To cite this version:

Laura Fournier-Finocchiaro. Anna Maria Mozzoni e la voce delle donne nello spazio pubblico dell'Italia liberale. Anna Maria Mozzoni cento anni dopo. L'emancipazionismo tra Italia e Europa, "Ferruccio" Coordinamento Nazionale Associazioni Risorgimentali, Jun 2020, Florence, Italy. hal-03626318

HAL Id: hal-03626318

https://hal.science/hal-03626318

Submitted on 31 Mar 2022

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

Laura Fournier-Finocchiaro
(Università Paris 8 / SEFRI)

Anna Maria Mozzoni e la voce delle donne nello spazio pubblico dell'Italia liberale

Il percorso e l'opera di Anna Maria Mozzoni (1837-1920) illustrano in modo esemplare l'evoluzione dei mezzi di espressione offerti alle donne per far sentire la loro voce tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento. Si tratta in effetti di un periodo decisivo in cui cresce in modo esponenziale la pubblicazione di scritti femminili,[1] e soprattutto in cui prendono il loro slancio il giornalismo e la stampa periodica al femminile,[2] alla quale Mozzoni diede un contributo decisivo.[3]

Inoltre, mentre nella prima metà dell'Ottocento le donne che si esprimevano in pubblico erano quasi esclusivamente le attrici, le cantanti o le improvvisatrici, Mozzoni è la protagonista di una nuova stagione nella comunicazione delle donne, che partecipano a comizi e ne organizzano, e acquistano abilità retoriche e qualità oratorie nel campo politico da sempre riservato agli uomini.

Vedremo ora qualche esempio per illustrare il contributo dato da Mozzoni a questa ascesa delle donne nello spazio pubblico grazie ai nuovi mezzi di espressione.

Attività femminili e letteratura

Anna Maria Mozzoni entrò a soli cinque anni, e rimase per nove anni (dal 1842 al 1851) nel bigotto collegio della Guastalla di Milano "per le fanciulle nobili e povere", dove ricevette un'educazione chiusa e «ultraclericale».[4] La permanenza in collegio fu causa di frustrazioni ed esperienze sgradevoli, e suscitò in lei il desiderio profondo di promuovere la parità delle

1 Vedi la mappatura di Gilda Corabi, *Scrittrici dell'Ottocento*, in *Atlante della letteratura italiana*, a cura di Sergio Luzzatto e Gabriele Pedullà, vol. III, *Dal Romanticismo a oggi*, a cura di Domenico Scarpa, Einaudi, Torino 2012, pp. 162-176, e Marina Zancan, *Fervori letterari tra Milano e Roma*, in *Di generazione in generazione. Le italiane dall'Unità a oggi,* a cura di Maria Teresa Mori, Alessandra Pescarolo, Anna Scattigno, Simonetta Soldani, Viella, Roma 2014, pp. 99-120.

2 Vedi Dina Bertoni Jovine, *La stampa femminile in Italia*, in Id. (a cura di), *Enciclopedia della donna*, vol. I, Editori Riuniti, Roma 1965, pp. 107-159; Laura Lilli, *La stampa femminile*, in Valerio Castronovo, Nicola Tranfaglia, *Storia della stampa italiana*, vol. VI, Laterza, Roma-Bari 1976, pp. 253-311; Annarita Buttafuoco, *Cronache femminili. Temi e momenti della stampa emancipazionista in Italia. Dall'Unità al fascismo*, L'Etruria, Cortona 1988.

3 Simonetta Soldani, *Mozzoni Marianna*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 77 (2012), on-line. https://www.treccani.it/enciclopedia/marianna-mozzoni_%28Dizionario-Biografico%29/; Stefania Murari, *L'idea più avanzata del secolo. Anna Maria Mozzoni e il femminismo italiano*, Aracne, Roma 2011.

4 Pier Carlo Masini, *Matilde Serao e Anna Maria Mozzoni: una polemica sull'emancipazione femminile*, in Id., *Eresie dell'Ottocento. Alle sorgenti laiche, umaniste e libertarie della democrazia italiana*, Editoriale Nuova, Milano 1978, pp. 277-284 (cit. p. 279).

donne con gli uomini e di far cessare l'educazione diversificata che non era altro che soffocamento delle voci femminili.

Mozzoni si formò e militò nei circoli mazziniani; la scena letteraria non era per lei lo spazio più adatto per farsi sentire. La sua formazione era stata condizionata dalla cerchia del padre, dottore in fisica e matematica, e se leggeva molto da ragazza, erano soprattutto gli scritti degli illuministi francesi e lombardi, e dei romanzieri e pensatori contemporanei (Mazzini, George Sand, Fourier, Saint-Simon, Condorcet e Beccaria), nonché Salvatore Morelli (1824-1880), autore del celebre saggio *La donna e la scienza o La soluzione del problema sociale* (1861), definito come il primo libro sistematico sui diritti delle donne.

Mozzoni non era attratta dalla narrativa e mostrava persino una certa antipatia per le «letterate».[5] Scrisse però a diciotto anni un'operetta teatrale, *Le masque de fer*, dramma in francese di quattro atti,[6] e frequentò molte scrittrici dei suoi tempi: basta pensare al suo sodalizio con Maria Antonietta Torriani (1840-1920), brillante saggista e romanziera, prima donna giornalista del "Corriere della Sera" su cui cominciò a pubblicare nel 1877 con lo pseudonimo di "Marchesa Colombi". Ma la letteratura non era il mezzo di espressione che Mozzoni promuoveva per sé e per la causa dell'emancipazione delle donne. Ammoniva perciò «tutte le donne che trattano la penna»: «che fa la penna in mano alla donna, se non serve per la sua causa come per quella di tutti gli oppressi?».[7]

Mozzoni partecipò invece a un'altra attività tipicamente femminile, la traduzione, da sempre lasciata alle donne perché si tratta di un ruolo invisibile. Anna Maria Mozzoni utilizzò questo mezzo per presentare al pubblico italiano un'opera fondamentale del femminismo europeo: il saggio *The Subjection of Women* di John Stuart Mill (1861), che tradusse nel 1870.[8] Nella prima edizione, il nome di Mozzoni non compariva nel frontespizio; bisogna attendere l'intervento dell'editore Carabba nel 1907, per mettere in luce la sua prefazione che verrà sempre ripubblicata e che promuove la traduttrice e non solo il testo tradotto.[9]

---

5 Franca Pieroni Bortolotti, *Alle origini del movimento femminile in Italia: 1848-1892*, Einaudi, Torino 1963, p. 63. («Esse sono ai suoi occhi gente passata nel campo avversario: potendo fare a meno della "riforma" per ragioni personali, tendono a considerare volontaria la condizione delle altre; non combattono il "privilegio" perché vi hanno trovato posto ecc.»)

6 *Le masque de fer : comédie en trois actes*, par Marie Anne Mozzoni, Joseph Chiusi, Milano 1855.

7 A. M. Mozzoni, *La donna e i suoi rapporti sociali*, Tip. Sociale, Milano 1864, p. 171.

8 John Stuart Mill, *La servitù delle donne*, F. Legros, Milano 1870. Lo stesso anno, Giustiniano Novelli pubblicò un'altra traduzione per una casa editrice napoletana: *La soggezione delle donne*, N. Jovene, Napoli 1870.

9 La prefazione è disponibile on-line sul sito Liber liber: https://www.classicistranieri.com/liberliber/Mill,%20John%20Stuart/la_ser_p.pdf. Sulla traduzione di Mozzoni, vedi Cristina Cassina, *Soglie nel tempo. Storie di prefazioni ai classici del pensiero politico moderno*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2015, pp. 137-145.

Il genere letterario prescelto da Mozzoni fu indubbiamente quello degli opuscoli: il suo primo libro, stampato a Milano nel 1864 dalla Tipografia Sociale, è il saggio *La donna e i suoi rapporti sociali*, che è anche il suo lavoro più lungo. Si tratta di un esame della condizione della donna nei diversi paesi europei, che si chiude con diciotto richieste di riforma della legislazione vigente, ispirate al «principio di uguaglianza davanti alla legge». Lo scritto fu spedito agli abbonati del giornale "Il Dovere" di Genova, come omaggio per l'anno 1865, e fu quindi largamente diffuso negli ambienti mazziniani. Seguirono altri numerosi opuscoli, tra i quali *La donna in faccia al progetto del nuovo Codice civile italiano* (1865), *Un passo avanti nella cultura femminile. Tesi e progetto* (1866), *Del voto politico delle donne* (1876), *Alle fanciulle* (1891)…[10]

Sebbene Anna Maria Mozzoni non promosse in particolar modo la letteratura femminile, portò avanti per tutta la vita la «battaglia per l'istruzione». Nel 1870, insieme a liberi pensatori aperti alla discussione sui diritti femminili e all'amica Maria Antonietta Torriani, partecipò alla fondazione a Milano del nuovo liceo femminile "Maria Gaetana Agnesi", dove insegnò filosofia morale (e Torriani letteratura italiana).[11] La sua parola in classe come insegnante certamente partecipò all'educazione alla causa femminile e alla diffusione di un modello di donna militante e politicamente attiva.

Invece la filantropia rappresentava secondo lei un pericolo, poiché tendeva a circoscrivere l'attività femminile.

Il giornalismo

Mozzoni seppe sfruttare appieno le potenzialità della stampa postunitaria, sia quella politica sia quella femminile. Il suo primo contatto con le idee femministe avvenne proprio per mezzo della stampa, nel 1855-1857, quando seguì la polemica tra la filosofa francese Jenny d'Héricourt e la pedagogista piemontese Giulia Molino Colombini, che si affrontarono sulle pagine del giornale radicale "La Ragione" di Torino e del giornale moderato "La Donna" di

10 Poi raccolti da Franca Pieroni Bortolotti nel volume: A. M. Mozzoni. *La liberazione della donna*, Mazzotta, Milano 1975.

11 Il discorso di A. M. Mozzoni per l'inaugurazione del Liceo venne pubblicato a puntate sul giornale "La Donna" (Venezia) nel dicembre 1870.

Genova.[12] Mozzoni fece risalire l'origine della questione femminile in Italia appunto al dibattito tra le due scrittrici.

Mozzoni ebbe l'onore di collaborare con testate politiche nazionali, con articoli di argomento politico-sociale: "L'Italia del popolo",[13] "Il Messaggero", "Roma del popolo" (di cui fece parte della redazione), "La Riforma del secolo XIX",[14] poi anche alla "Critica sociale" di Filippo Turati. Nel 1898, "l'Avanti" pubblicò un confronto serrato tra Mozzoni e l'esule russa Anna Kuliscioff (1853?-1925). Sicuramente i suoi articoli intorno alla condizione della donna furono molto importanti per veicolare, negli ambienti mazziniani e socialisti, il concetto di emancipazione che suscitava molte resistenze. Ad esempio Mozzoni intitolò i suoi articoli pubblicati tra marzo e maggio 1871 nella "Roma del popolo", *La questione dell'emancipazione della donna in Italia*, un bruciante libello in cui affermava: «Nell'organamento domestico la donna rappresenta il parassitismo e la servitù. L'autorità materna è la ritualità senz'altro. La condizione della sposa è la servitù sotto l'insegna dell'eguaglianza. Davanti al dritto di proprietà è minore; l'anormalità è per lei normalità. Fuori della famiglia ella ha una esistenza fortuita, miserabile o indecorosa nella gran maggiorità dei casi. La questione del proletariato contempla una parte degli uomini e la massa delle donne».[15]

Molto importante fu soprattutto il suo contributo allo sviluppo del giornalismo e della stampa periodica femminile. Mozzoni avviò subito una collaborazione regolare con "La voce delle donne, giornale politico, scientifico, letterario", stampato a Parma tra il 1865 e il 1867, la cui fondatrice e redattrice era Giovanna Bertola Garceà (1843-1920), un'insegnante elementare sposata con un ex ufficiale garibaldino.[16] Bertola fondò il suo giornale bi-settimanale, con una

---

12 Su questo dibattito, vedi Leonida Balestreri, *Il settimanale genovese* La donna *(1855-1856) nel quadro del giornalismo femminile del Risorgimento*, "Rassegna storica del Risorgimento", a. 39, fasc. 4, 1952, pp. 383-389; Carlo Montalbatti, *Alle origini del movimento per l'emancipazione femminile in Italia: Jenny P. d'Héricourt e La Ragione*, "Il Risorgimento", a. 33, vol. 3, 1981, pp. 246-266; Christiane Veauvy, Laura Pisano, *Paroles oubliées: les femmes et la construction de l'État-nation en France et en Italie (1789-1860)*, Paris, A. Colin, 1997, pp. 92-95 e 268-279.

13 Vedi il suo appello *Lasciate che le ragazze vadano al ginnasio con i ragazzi*, "L'Italia del popolo", 23-25 aprile 1870.

14 Vi pubblicò il testo *Sul regolamento sanitario della prostituzione*, "La Riforma del secolo XIX", 1870.

15 Il saggio fu pubblicato in quattro puntate, ed è stato ristampato in A. M. Mozzoni, *La questione della emancipazione della donna in Italia: dalla "Roma del popolo" del 1871*, introduzione di Giuseppe Tramarollo, ristampa a cura del Comitato Regionale dell'Associazione Mazziniana Italiana per l'Emilia-Romagna, Bologna 1981.

16 Vedi Antonella Cagnolati, *Giovanna Bertóla Garcèa e La Voce delle Donne*, in Id. (a cura di), *Tra natura e cultura. Profili di donne nella storia dell'educazione*, Aracne, Roma 2008, pp. 47-62; Chiara Puleo, *L'esperienza giornalistica di Giovanna Bertola, "La Voce delle Donne"*, in Silvia Cavicchioli e Daniela Magnetti (a cura di), *Protagoniste dimenticate. Le donne nel Risorgimento Piemontese,* Piazza, Torino 2011, pp. 119 sgg.; Alessandra Avanzini, *The education of women: «La voce delle donne» (1865-1867) and the fight for women's rights in post-unitary Italy*, "History of Education & Children's Literature", a. VI, n.1, 2011, pp. 93-

tiratura di 3000 copie a diffusione nazionale, contro l'ostilità dei giornalisti maschilisti e la condanna dal clero. Si tratta di uno dei primi giornali che spazia su argomenti di carattere generale, affrontando con decisione il tema dell'uguaglianza dei diritti delle donne. Mozzoni scese in campo a dar man forte alla giovane piemontese: intervenne sulla scadenza elettorale del 1865 cui avrebbero dovuto essere chiamate anche le donne, sul progetto del nuovo Codice civile "Pisanelli", sulle celebrazioni dantesche e la questione dell'istruzione femminile.[17] Nella prima lettera inviata alla direzione, chiedeva: «Che se i legislatori sono forzati a confessare che da Adamo in qua non si pensò che ad utilizzare la donna, ma non mai a giovarle, ad imporle doveri, ma non mai ad assicurarle diritti; a chiederle sacrificii, ma non mai ad impartirle compensi, a farla virtuosa, ma non mai a farla felice; se le cose stan realmente così, che cosa significano di grazia, e che cosa han diritto di significare all'orecchio della donna quelle alti sonanti parole, *patria, indipendenza, progresso, e libere istituzioni*?».[18] Dopo che "La voce delle donne" ebbe cessato le sue pubblicazioni, Mozzoni entrò nel gruppo delle redattrici della rivista quindicinale illustrata "La Donna" (1868-1890) pubblicata a Padova e poi a Venezia e diretta da Gualberta Alaide Beccari, una repubblicana di ispirazione mazziniana che si batteva per il diritto di voto e faceva parte del movimento internazionale femminista.[19] Il giornale "La Donna" adoperava un linguaggio nuovo: alludeva alla «dignità da riconquistare», ai «diritti di cittadina», alle ingiustizie sociali, agli svantaggi dell'ignoranza della donna e rivendicava persino «la sua indipendenza dal marito e dall'uomo in generale». Mozzoni vi scrisse una serie di *Lettere lombarde*, e i suoi articoli *La questione della donna in Italia*. Dalle colonne de "La Donna", polemizzò con i positivisti sulla supposta minore efficienza del cervello della donna,[20] intraprese un corso di *Fisica sintetica*,[21] e pubblicò i suoi discorsi. Secondo Franca Pieroni Bortolotti, «La Mozzoni fu per le donne di questo gruppo, il più sicuro punto di riferimento e sul giornale della Beccari, le sue idee e le sue iniziative trovarono sempre un mezzo sicuro di diffusione».[22] Nel corso degli anni 1890 partecipò

103; la rivista è stata ristampata a cura di Gino Reggiani: *La Voce delle donne*, la Pilotta , Parma 1992.

17 A. M. Mozzoni, *La donna in faccia al progetto di nuovo codice civile*, "La voce delle donne", 22 febbraio 1865-11 marzo 1865; *Bibliografia* [dantesca], "La voce delle donne", 16 agosto 1865-16 settembre 1865; *L'istruzione nelle campagne*, "La voce delle donne", 22 gennaio 1867.

18 A. M. Mozzoni, *Onorevole Sig. Direttore*, "La voce delle donne", 18 febbraio 1865, pp. 1-2.

19 Beatrice Pisa, *Venticinque anni di emancipazionismo femminile in Italia. Gualberta Alaide Beccari e la rivista La Donna (1868-1890),* Quaderni della FIAP, Foggia 1975; Giovanna Biadene, *Solidarietà e amicizia: il gruppo de "La donna" (1870-1880)*, "Nuova DWF", 1979, n. 10-11, pp. 48-78.

20 Contro una serie di articoli di Eugenio Fazio pubblicati su "Il libero pensiero" di Parma nel gennaio 1870, che traeva conclusioni affrettate sul fatto che il cervello della donna pesava meno di quello dell'uomo, la Mozzoni ribatteva che il peso assoluto del cervello non condizionava la sua efficienza, e che doveva essere valutato in proporzione a quello del corpo. A. M. Mozzoni, "La Donna", 8 agosto 1870.

21 Avviato il 16 gennaio 1870.

22 Franca Pieroni Bortolotti, *Alle origini del movimento femminile in Italia*, p. 117.

ancora a periodici femminili minori (*Il Corriere delle donne italiane, L'educazione delle donne, Eva moderna*).

Mozzoni svolse anche attività di giornalista d'investigazione: intervenne nella battaglia contro la prostituzione di Stato,[23] raccogliendo dati e testimonianze sulla realtà italiana per la Federazione britannica e continentale, e più tardi lavorò all'inchiesta parlamentare sulla condizione dei ceti rurali in Italia, insieme a Jessie White Mario.[24]

Ma soprattutto, oltre agli scritti, Mozzoni diffuse la parola delle donne, diventando un'icona nei comizi politici.

Donna alla tribuna

Anna Maria Mozzoni partecipò con un ruolo di protagonista a numerose conferenze e comizi. Non mi sembra che ci siano esempi precedenti in Italia di «donne alla tribuna».[25] Mentre in Francia, nel 1848, Eugénie Niboyet aveva dato vita al giornale "La Voix des femmes" e poi al Club des femmes, la filosofa femminista Jenny d'Héricourt aveva organizzato la Società di Emancipazione delle donne che dava conferenze pubbliche, e Jeanne Deroin, candidata alla camera nel 1849, si esprimeva in comizi elettorali,[26] in Italia le voci di donne nel periodo risorgimentale erano rinchiuse nel salotti o nelle rare strutture associative femminili. Generalmente le donne promuovevano raccolte nella stampa, invece Mozzoni sfoggiò presto le sue abilità di grande conferenziera: diede la sua prima conferenza pubblica a Milano, il 2 aprile 1865, la prima in assoluto di una abitante del Regno.[27]

Mozzoni fu la "decana" del femminismo che infranse lo stereotipo della stanzialità femminile: salì su treni, carrozze, attraversò i confini delle regioni italiane e le frontiere per svolgere conferenze e riunioni, affermandosi come un punto di riferimento autorevole. Ci voleva coraggio per superare il timore di parlare in pubblico, richiedeva abilità retoriche, disinvoltura, inventiva, e anche faccia tosta, come quando Mozzoni si recò a Bologna dal grande professore Giosue Carducci per chiedere il suo sostegno. Grazie al suo appoggio,

23 Rina Macrelli, *L'indegna schiavitù. Anna Maria Mozzoni e la lotta contro la prostituzione di Stato*, Editori riuniti, Roma 1981.

24 Le sue osservazioni furono pubblicate negli articoli: *Ricordi e note dall'isola d'Elba*, "Critica sociale", 15 gennaio-10 maggio 1891.

25 Cfr. Patrizia Gabrielli, *Il 1946, le donne, la Repubblica*, Donzelli, Roma 2009, pp. 173 sgg.

26 Michèle Riot-Sarcey, *Émancipation des femmes, 1848*, "Genèse", n. 7, 1992, pp. 194-200; Id., *Histoire du féminisme*, La Découverte, Paris 2015, pp. 36-48.

27 Sul tema del progetto del nuovo Codice civile italiano.

Mozzoni e Maria Antonietta Torriani potettero esprimersi davanti a un folto pubblico bolognese.[28]

Le due attiviste si erano conosciute circa un anno prima, in occasione di una conferenza organizzata nel Giardino d'infanzia di Milano il 10 aprile 1870, dove Torriani era stata chiamata dal direttore Vincenzo De Castro a presentare la figura di una patriota risorgimentale, Giulia Calame Modena (1814-1869). Mozzoni e Torriani simpatizzarono e decisero di presentare insieme una prima serie di conferenze all'istituto Pietrasanta di Milano: mentre Torriani evocava la grande letteratura sociale del tempo, «i temi scelti dalla Mozzoni erano rigidamente politici e di denuncia delle differenze sociali».[29] Prendendo esempio dalle attiviste femministe dell'Europa del Nord (in particolare in Gran Bretagna), intrapresero in seguito un *tour* di conferenze a Genova, Firenze e Bologna nel marzo 1871, aiutate dalle Associazioni delle scuole froebeliane e da quelle dei liberi pensatori; ottennero persino il patrocinio del ministro dell'Istruzione Cesare Correnti.

Anche se il sodalizio tra Mozzoni e Torriani ebbe fine dopo questo primo *tour*, Mozzoni continuò la sua attività di conferenziera, e rapidamente si espresse anche sulla scena internazionale: nel 1877 partecipò al Congresso di Ginevra della Federazione abolizionista internazionale della prostituzione; e soprattutto nel 1878 al Congresso internazionale per i diritti delle donne a Parigi, in duplice veste, come delegata dell'Associazione democratica di Milano e come inviata del ministro della Pubblica Istruzione Francesco De Sanctis, che la incaricò di stendere un rapporto ufficiale sull'evento. A Parigi pronunciò due interventi, in apertura e chiusura,[30] e fu la sola straniera ad essere pubblicata sul periodico francese "L'Avenir des femmes". Sempre nel 1878 fece una lettura in una pubblica adunanza a Bergamo (*Delle condizioni civili e politiche delle italiane*); nel 1879 partecipò ancora con Gualberta Beccari al Secondo Congresso nazionale delle società di mutuo soccorso e negli anni 1880 a diversi congressi contadini. A Bologna, nel 1890, parlò de *La donna nella famiglia*, e fu chiamata poi a Cremona dal Comitato operaio socialista a celebrare il maggio 1891.[31] Poi ancora nel 1893 prese parte al Congresso internazionale operaio socialista di

28 Dopo diversi mesi di feconda collaborazione per superare le numerose difficoltà che le due conferenziere incontravano, in seguito al viaggio a Bologna l'amicizia tra le due donne s'incrinò. Vedi Rachele Farina, *Politica, amicizia e polemiche lungo la vita di Anna Maria Mozzoni*, in *Politica e amicizia. Relazioni, conflitti e differenze di genere (1860-1915)*, a cura di Elena Scaramuzza, FrancoAngeli, Milano 2010, pp. 55-72.

29 *Ivi*, p. 65.

30 Il suo discorso inaugurale, il 25 luglio 1878, era intitolato *I diritti delle donne*.

31 *L'organizzazione dei lavoratori, conferenza tenuta il 3 maggio 1891 in Cremona da Anna Maria Mozzoni*, Tip. Sociale, Cremona 1891.

Zurigo con Rosa Genoni, l'ultimo evento vissuto da Mozzoni in veste semiufficiale all'interno del movimento socialista.

Mozzoni rifiutò tuttavia di partecipare in quanto oratrice agli eventi patriottici; secondo lei le donne non dovevano perdere tempo a difendere cause altrui, ma occuparsi dei loro stessi interessi. Preferì così dedicarsi alla stesura di una *Petizione per il suffragio femminile* dopo l'elezione della Sinistra al potere nel 1876 (e poi di nuovo nel 1906),[32] ma che non convinse i deputati, e soprattutto, insieme a Paolina Schiff (1841-1926), tra le più impegnate emancipazioniste, organizzò la Lega promotrice degli interessi femminili nel 1880-81.

Mozzoni fu un esempio per la sua generazione per il suo coraggio e il suo talento ad esprimersi in pubblico in assemblee maschili, alla pari degli uomini, per difendere appunto l'uguaglianza delle donne. I giornali ricordano in particolare il suo discorso "magistrale" al Comizio dei comizi della Democrazia a Roma nel febbraio 1881, in cui galvanizzò la folla e fece votare una mozione a favore dell'ammissione delle donne all'elettorato politico.[33] Grande eco nella stampa ebbe anche la conferenza intitolata *Anarchici e anarchia*, che fece gremire i locali del Consolato operaio di Roma sempre nel 1891; i presenti applaudirono replicatamente la conferenziera e si misero anche a cantare.[34] Ma Mozzoni si allontanò dalla politica attiva dopo il trasferimento da Milano a Roma nel 1894, dove si stabilì con la figlia Bice. Non fu più la protagonista di comizi politici e partecipò come semplice invitata al Congresso socialista di Roma del 1900, in cui iniziò un contradittorio con Anna Kuliscioff e Oda Olberg Lerda.

Dopo la sconfitta della riforma legislativa nel 1907, la voce di Anna Maria Mozzoni divenne meno presente; tornò a farsi sentire solo con la Grande Guerra, quando si schierò in favore di un interventismo di stampo mazziniano. Insieme a un gruppo composto da Beatrice Sacchi, Irma Melany Scodnik e Anita Pagliari diede vita a un giornale, "L'Unità d'Italia", che difendeva la migliore tradizione democratico-risorgimentale. Mozzoni si spense nella solitudine all'età di 83 anni, il 14 giugno 1920, al Politecnico di Roma.

---

32 La *Petizione delle donne italiane al Senato del Regno e alla Camera dei Deputati, ai sensi dell'art. 57 dello Statuto fondamentale del Regno* (Roma 1906) recava 10.000 firme, tra cui quelle di molte esponenti della nuova generazione di femministe, come sua figlia Bice Mozzoni (laureata in Giurisprudenza), la pittrice Tilde Ferrari Narducci, la principessa Teresa Boncompagni, la contessa Maria Pasolini, la scrittrice Eva De Vincentiis, la telefonista Cleofe Leoni, la laureata in scienze naturali Valeria Benetti, la laureata in matematica Beatrice Sacchi e soprattutto la laureata in medicina Maria Montessori (1870-1925), una delle prime donne medico della nuova Italia e fondatrice di una nuova pedagogia di fama mondiale.

33 *Parole di Anna Maria Mozzoni rappresentante la lega promotrice degli interessi femminili al comizio di Roma, nei giorni 11 e 12 febbraio 1881*, Tipografia Artero, Roma 1881.

34 Marco Severini ha analizzato in particolare le cronache del "Corriere della Sera" per dare un'idea dell'atmosfera di questi comizi e dei giudizi sull'oratrice. Vedi Marco Severini, *Il circolo di Anna. Donne che precorrono i tempi,* Fermo, Zefiro, 2019, pp. 67-74.

Al termine di questa breve ricognizione, vorrei ricordare che il modello di oratrice politica incarnato da Mozzoni ebbe un'influenza determinante sulle leader del movimento femminile come Paolina Schiff, Teresa Labriola (1873-1841), Ersilia Majno (1859-1933, fondatrice dell'Unione delle donne nel 1899), o Maria Montessori (1870-1952) aprendo la via alle oratrici socialiste: la sua "concorrente" Anna Kuliscioff, grande protagonista del socialismo europeo, e poi Argentina Altobelli (1866-1942), Alda Costa (1876-1944), Regina Terruzzi (1862-1951)… Anna Maria Mozzoni è un modello perfetto delle «donne che precorrono i tempi»,[35] un esempio e un'icona che merita di essere riconosciuta e ricordata.

35 Marco Severini, cit.